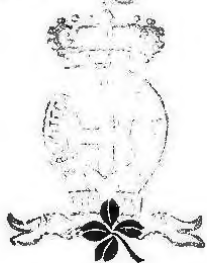


A-1

4659-30

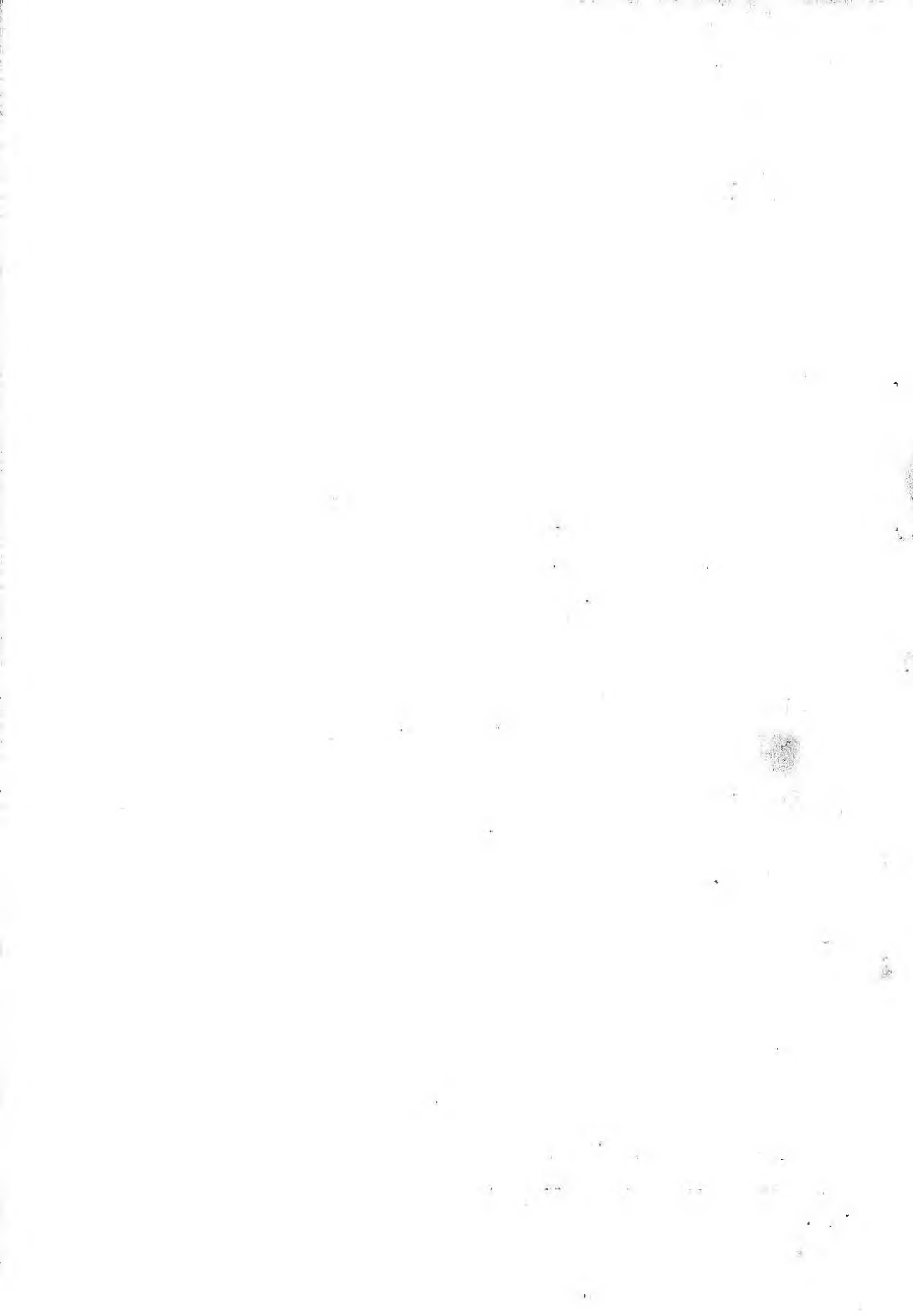


**Gli Ebrei
e Congresso**



Cent. 10







Gli Ebrei a Congresso

A MARCOU I. BARUCH.

Il 15 agosto p. v. a Basilea si riunirà il terzo Congresso Sionistico, composto dei delegati degli Ebrei di tutte le parti del mondo. — A quest' annunzio spunta un sorriso generale, che, quando non significa un benevolo compatimento, ha il significato crudele della derisione. Ma perchè dunque, se si radunano a Congresso gli onorevoli membri della professione dei salumai, o gli illustri rappresentanti del nobile gioco degli scacchi, o i fedeli ammiratori del culto di Budda, l'opinione pubblica non si commuove; ed invece si agita tempestosa, come all'annunzio di un pericolo sociale, se si radunano gli Ebrei a Congresso?

Benigno lettore, che vivi alla fine del secolo diciannovesimo, e che forse appartieni nel tempo stesso ad un partito politico, ad una società professionale, ad un circolo di spiritismo, ad una istituzione protettrice degli animali, ad una lega antifiscale o ad una accademia scientifica — non hai tu compreso che ai nostri tempi qualunque idea, nata nel cervello di un uomo, ha bisogno di propagarsi, come l'onda marina, nell'oceano immenso della collettività?

I Congressi

sono i portavoce, i corni acustici di una collettività raggruppata da un'idea, di cui segnalano via via il cammino grandioso e solenne. Nessun Congresso, o ridicola o assurda sia l'idea per cui si raduna, può essere impedito finchè si limita all'opera di propaganda nella pubblica opinione. Ricordiamoci di quel che scrisse Stuart Mill:

« Quando tutta la specie umana, meno uno, avesse un'opinione e quest'uno fosse d'opinione contraria, l'umanità non avrebbe maggior diritto di imporre silenzio a questa persona, che questa persona, ove lo potesse, d'imporre silenzio all'umanità ».

La questione semita esiste.

Bernard Lazare pubblicava nel primo numero del giornale *Le Flambeau* (1) uno splendido articolo, da cui togliamo in riassunto qualche idea. Gli Ebrei — questo è il concetto principale — servirono sempre come parafulmine delle classi dirigenti dalle tempeste popolari; sotto il predominio medioevale della Chiesa, quando i contadini insorti bruciavano castelli e conventi, i Domenicani bandivano la guerra santa contro il popolo Deicida, ed un po' di massacro Ebraico e di saccheggio dei Ghetti bastava a placare le furie del popolo, sviandole dalle opulenti abbazie ecclesiastiche. Nè è meraviglia che i pochi Ebrei ricchi (prestatori ed usurai per conto dei signori e dei vescovi) fossero difesi dai loro patroni. La protezione era egoista ed interessata. E tale fu pure quella che salvò i pochi Ebrei ricchi e finanziari della Russia dalle terribili *jacqueries* antisemite, che, nei tre anni successivi alla morte di Alessandro II, provocarono l'esodo di

(1) *Le Flambeau*, Revue Mensuelle, 76, Rue Taitbout, Paris.

centinaia di migliaia di *proletari Ebrei*, affamati e miserabili. — La questione semita, oggi soprattutto, si riduce al

Problema sociale dell'esistenza del proletariato Ebraico.

Il pregiudizio dell'« Ebreo milionario » deve cedere di fronte ai fatti. « Sta invece — scrive Max Nordau (1) — che il popolo Ebreo, tutto sommato, è di gran lunga il più povero di quanti sono popoli civili. L'80 o/o di tutti gli Ebrei è condannato all'inedia cronica; 17 o/o guadagnano appena di che vivere; 3 o/o nella migliore delle ipotesi vivono agiati, se non ricchi. In questo numero sono quattro o cinque famiglie — non di più! — i nomi delle quali, strombazzati dall'odio, sono conosciuti da tutti. Nessuna di queste famiglie, nè i Rothschild, nè gli Hirsch, nè i Bleichroeder, nè i Poliakoff è nella lista dei miliardari che caratterizzano il moderno capitalismo: gli Astor, i Rockefeller, i Gould, i Vanderbilt, ecc. ». Queste cifre dimostrano due cose: 1° Che il popolo Ebreo nel suo complesso è un popolo di proletari; 2° Che i moderni antisemiti, calunniando gli Ebrei poveri, continuano, come nel Medio Evo, a servirsi di essi a difesa del capitalismo dall'uragano popolare. Le recenti persecuzioni selvagge contro gli Ebrei dell'Algeria, come ebbe a dimostrare alla Camera Francese il deputato Rouanet — svolgendo una sua interpellanza a difesa del proletariato giudaico —, provano la verità di queste parole del Lazare:

« Chi sopporta dunque il peso delle collere antisemite? È l'Ebreo che non possiede niente. È contro questo Ebreo proletario che si armano delle mani che dovrebbero essere fraterne. »
Ma a questo punto

Che cosa dicono i Sionnisti?

Essi dicono: Nella attuale fase della Storia la lotta contro i

(1) *Germinal*, rivista quindicinale, diretta da C. Sambucco, Torino, 1898, N. 8.

Semiti si maschera sotto le forme anticapitalistiche: e quindi ben si può dire con Bebel che « l'Antisemitismo è il socialismo degli imbecilli »: ma nelle fasi precedenti, e forse anche in quelle avvenire, essa ha assunto o sta per assumere altri aspetti. E quindi nasce spontanea la domanda: Donde nasce il preesistente odio contro i Semiti, del quale in tutti i tempi si valgono a lor profitto le classi dominanti? Per quali ragioni l'Ebreo che non possiede niente, che sembra dover fraternizzare cogli altri proletari, è l'eterno capro espiatorio degli impeti di disperazione delle masse? Perchè insomma la esistenza degli Ebrei in mezzo agli altri popoli ha dato origine a quella lotta che, malgrado ogni progresso, torna a manifestarsi ad ogni periodo storico, cambiando solo l'apparenza esteriore, di modo che quella che nel Medio Evo appariva guerra religiosa ora risorge sotto la veste di lotta contro la ricchezza ed il capitale Ebraico?

Senza pretesa di interpreti delle leggi della storia — i Sionisti credono che l'esistenza, dopo due mila anni di vita, di un popolo Ebraico, di un pensiero Ebraico, ed in certi gruppi orientali del tipo e della lingua Ebraica parlata basti a dimostrare, se non altro, questo. Che l'assimilazione degli Ebrei è un'utopia. Il semplice buon senso ci dice che la conquista della Palestina e la dispersione degli Ebrei è uno di quei fatti storici che non giovano alla conservazione di una nazionalità, o più esattamente di un gruppo etnico. Ora quando un popolo, frantumato e sparso in deboli minoranze, non si fonde coi popoli che lo attorniano, ed oppone alle persecuzioni una resistenza meravigliosa ed invincibile, non è assolutamente ridicolo il pensare che la lotta contro questo popolo debba durare eterna finchè durerà la sua permanenza in mezzo alle altre genti: e l'assimilazione degli Ebrei essendo impossibile, salvo per qualche debole gruppo dell'Europa occidentale in cui la fusione è un fatto compiuto, i Sionisti affermano che l'antisemitismo cesserà soltanto colla *ricostituzione dell'unità territoriale della nazione Ebraica*.

Lo scopo e i mezzi del Sionnismo

appaiono dal programma votato dai due Congressi che nel 1897 e nel 1898 si tennero a Basilea:

« Il Sionnismo ha per iscopo di ottenere per il popolo Ebreo un asilo nella Palestina, sotto la garanzia del Diritto pubblico ed internazionale. »

I mezzi, come è noto, consistono nella graduale emigrazione del proletariato Ebraico nelle Colonie della Palestina, per formare un nucleo di popolazione Ebraica, in attesa di reclamare in avvenire dai Congressi internazionali, nell'interesse stesso dell'Europa, l'autonomia politica di quelle Colonie. Niente di più legale, non è vero? Eppure

L'opinione pubblica di fronte al Sionnismo

ha elevato tante e tali obbiezioni, che parve dapprima quasi impossibile la propaganda.

Per fortuna che l'obbiezione classica di tutti gli imbecilli adoratori dei fatti compiuti — l'obbiezione della impossibilità, dell'utopismo non solo del programma massimo (autonomia politica), ma del programma minimo (colonizzazione Ebraica della Palestina) — è stata manmano smentita dai pratici risultati, che furono superiori alle speranze. Non potendosi più dire che la Palestina è un deserto, perchè le Colonie agricole Ebraiche sono floridissime, — nè che il Sultano ci considera come usurpatori, perchè egli ci apre le porte, mentre tanti altri Stati... cristianamente cercano di chiuderle per sempre (1) — si riconobbe, *bon gré*

(1) Ricordiamo che dal deputato antisemita, Gregorig, nel 97 furono presentate alla Camera Austriaca varie proposte per privare gli Ebrei del diritto elettorale — lo Schneider propose che gli atti sessuali tra Ebrei e non Ebrei siano puniti come... atti contro natura e nel 1898 propose un premio a chiunque sbarazza la società da un Ebreo.

mal gré, che il proletariato Giudaico era suscettivo e desideroso di colonizzare la Palestina; ma si volle negare, dai socialisti in nome dell'internazionalismo, da altri in nome della assimilazione e fusione delle razze, un altro fatto anch'esso evidente: che il Sionnismo, oltre ad essere un'emigrazione di un proletariato, è anche la formazione di un nuovo gruppo sociale.

Il Sionnismo dunque va inteso come emancipazione del *proletariato giudaico*; ma molti con sorriso scettico ci obiettano:

Si può ancora parlare di razza giudaica?

Eppure, senza voler fare della dottrina inutile, basta che noi consideriamo come fu la grandiosa civiltà che irradiava dai colli di Sionne quella che ha preparata la civiltà cristiana. Non solo: ma passando per duemila anni attraverso alle persecuzioni incessanti, non avendo altro orizzonte che le mura mefitiche del Ghetto, il popolo ebraico ha mantenuto con costanza ammirevole il proprio carattere, nulla deviando dalla sua rigida linea di condotta, dalla sua missione storica; esso fu ed è tuttora il ribelle eterno, l'ardito novatore.

Furono invero figli del Ghetto lo Spinoza, questo rivoluzionario di tutti i sistemi filosofici passati, Carlo Marx e Ferdinando Lassalle, analizzatori sottili del sistema economico presente, Lombroso, sovvertitore dei vecchi e sfrondati sistemi giuridici, e poi ancora l'Heine, il Nordau, ecc. — Se quindi la razza ebraica ha tanto spirito vitale da tenere nel suo seno la sorgente produttiva di civiltà a tutto quanto l'organismo sociale, perchè noi dovremo *propter vitam vivendi perdere causas*, tentando un'assimilazione che, se non si è compiuta in due millennii, difficilmente riuscirebbe a cancellare dalla faccia della terra una razza gloriosa e, ad ogni modo, addiverrebbe ad un vero delitto contro la storia? Ed allora, se noi ammettiamo la vitalità di questa razza, potremo

acconsentire con coloro che ritengono essere l'antisemitismo niente altro che una manifestazione dell'odierno conflitto del proletariato contro il capitalismo e che quindi senz'altro

L'emancipazione dei lavoratori risolverà la questione semita?

No! Ammessa l'esistenza della razza giudaica e considerando che l'antisemitismo insorge quasi dovunque e in paesi di condizioni economiche opposte, non v'ha dubbio che la questione antisemita non è che una questione di razza, è l'urto inevitabile di due razze di carattere e di morale diverse. Quale il rimedio, dunque? Non certo l'emancipazione proletaria che affrancherebbe bensì il proletariato giudaico dal giogo del capitale semita e cristiano, ma non toglierebbe quel cozzo stridente tra due razze, che ripete la sua ragione d'essere, non da cause economiche, ma etnologiche.

Una salus, quindi: togliere la razza ebraica a questa lotta impari e feroce, rispettarne i diritti di nazionalità, elevarla a dignità di popolo libero, ma tale per opera propria. Là dove non sono ancora risolte le questioni di nazionalità, la lotta per l'emancipazione del proletariato trova degli ostacoli insormontabili, perchè non si può combattere per l'*eguaglianza economica* quando non si è ancora ottenuta l'*eguaglianza politica*. È nell'interesse dunque di quanti militano nelle file del proletariato cosciente di aiutare il movimento sionnista, che, portando nello spirabil aere della libertà uno dei tanti popoli irredenti, avvicina tutto quanto il proletariato alla propria emancipazione sociale.

È naturale quindi che, rivestendo il Sionnismo carattere spiccato di lotta a favore del proletariato giudaico, trovi degli avversari in seno stesso alla razza semita, perchè il capitale non bada a diversità di razza, ma è sempre sfruttatore, sia esso circonciso o no; abbiamo dunque

gli Ebrei antisionisti.

Chi sono? Per lo più individui pronti a passare nel campo avversario, allorchè l'essere Ebreo implicherebbe qualche pericolo o toccherebbe qualche loro interesse materiale.

Sono forse anche religiosi: andranno ripetendo nelle loro preghiere: « *L'anno venturo a Gerusalemme* », oppure faranno eco al canto di Giuda Levita: « *Il mio corpo è in Occidente, ma il mio spirito è in Oriente. Che cosa è per me la Spagna col suo cielo azzurro e la sua fama straordinaria in confronto di un poco di polvere delle ruine del Tempio distrutto dai Pagani?* », e non dimenticheranno di ripetere: « *Mi scorderò della mia mano destra piuttosto che di Gerusalemme* »; ma sono senza dubbio quelli che per i primi lanciano l'anatema al Sionnismo e si rimpannucciano comodamente negli agi che ad essi presenta la società attuale e che attutiscono anche i contrasti della lotta di razza. « Questi fenomeni, per quanto dolorosi essi siano, sono d'ordine naturale », ricorda Max Nordau (1). « Noi siamo una così antica compagnia che nella nostra storia trenta o quaranta volte secolare tutto si riassume in un ritorno storico. In verità l'inedito è cosa impossibile tra noi. Allorchè Mosè volle sottrarre il suo popolo al giogo dei Faraoni, vi furono tosto degli Ebrei che si ribellarono contro di lui e lo minacciarono di denunziare alle autorità egiziane. Allorchè Esdra e Neemia ritornarono a Sionne, furono gli Ebrei educati, i ricchi, i lettori dell'Heine di quell'epoca che rimasero a Babilonia e lasciarono partire quelle teste calde, quegli idealisti stravaganti che volevano ridiventare un popolo ». Quindi non sono questi gli avversari che noi possiamo temere. Noi sappiamo che ogni grande idea ha sempre covato nel suo seno il traditore, ogni repubblica ha sempre avuto il suo Catilina.

(1) MAX NORDAU, *Discours prononcé au II Congrès Sioniste de Bâle*.

Ma saranno le giovani energie del proletariato giudaico doppiamente oppresso, che sapranno, da esse sole, strappare l'emancipazione politica di questo popolo.

A questo scopo appunto è sorto

Il partito Sionnista

il quale è una conseguenza diretta di quel largo movimento di filantropia e beneficenza che tenne dietro alle persecuzioni che dalla Russia in special modo, e non meno dalla Rumenia e dalla Grecia, cacciavano l'Ebreo in terre ugualmente inospite e nemiche.

Non è qui il caso di ricordare l'opera degli Hirsch, Rothschild e di numerose società sorte in Inghilterra e in Rumenia, allo scopo di indirizzare le sparse forze degli Ebrei in colonie di stabile dimora. E fu specialmente in Palestina, addossate al Monte Carmelo, che sorsero le prime Colonie agricole, così che fu anche sfatata la vecchia leggenda che la razza Ebraica rifugga dal lavoro manuale, mentre è cosa da tutti risaputa che sono 600.000 in Gallizia e 13000 nel Governo Russo di Kiew gli Ebrei che traggono la vita dall'agricoltura. Questo sviluppo di Colonie sorto da parecchi anni, andò rapidamente estendendosi, tantochè già nel '92 Claude Reignier Conder scriveva: (1) « Noi siamo al principio di un vero periodo storico interessante in Palestina, e gli eventi che ne seguiranno potranno modificare profondamente la storia dell'Oriente. » Oggi invece, anzichè ricorrere alla beneficenza, il proletariato giudaico si organizza in partito Sionnista, che ha per scopo di ottenergli l'emancipazione politica per mezzo di una colonizzazione graduale della Palestina. E fu scelta appunto la Palestina, non per ragioni di sentimentalismo storico, ma perchè — ad onta dell'opposto parere di alcuni scienziati, come il Lombroso (2) — l'esperienza di 20 anni l'ha dimostrata

(1) *The future of Palestine* by Claude Reignier Conder.

(2) Lombroso. *L'Antisemitismo e le scienze moderne*

come terra assai fertile e ricca di doni naturali. Questa colonizzazione graduale il Congresso del 1898 ha proposto che si tenti per mezzo di una Banca Coloniale Ebraica, i cui scopi principali sono:

1° Compera di fondi in Palestina e in Siria; colonizzazione di questi dopo averne ottenuto diritti legittimi — dare impulso al commercio e all'industria d'ogni genere — aprire crediti ai coloni;

2° Assunzione di grandi imprese in Oriente;

3° Incoraggiamento delle industrie attive giudaiche per rapporti commerciali.

Conclusione.

Come abbiamo detto, l'imminente Congresso ci dirà quale sia lo stato finanziario del Partito Sionnista e come la Banca Coloniale intenda porsi immediatamente all'opera.² Tuttavia, se noi consideriamo l'immenso favore che la nuova idea incontra, estendendosi non soltanto dove vivono abbruttite numerose masse di Ebrei nella miseria la più sordida e ributtante, ma infiltrandosi anche a poco a poco — coll'insistenza tranquilla della goccia che corrode la pietra — là dove, come in Italia, le condizioni degli Ebrei sono floride e il movimento Sionnista viene di necessità ad assumere un carattere riflesso e quasi sentimentale, non possiamo che avere la più aperta fiducia nell'esito dei nostri sforzi. E ci conforta nella lotta il pensiero che essa non è un atto di ribellione contro la storia, ma è anzi il portato di tutte le leggi del materialismo storico, che ci dimostra come tutti i popoli debbono passare per stadi eguali e quindi il popolo giudaico — esso pure — debba ottenere il riconoscimento della propria nazionalità. Chè se, da oppressa, la nostra razza ha reso tanti servizi alla civiltà, traendo dal buio del Ghetto i fari più

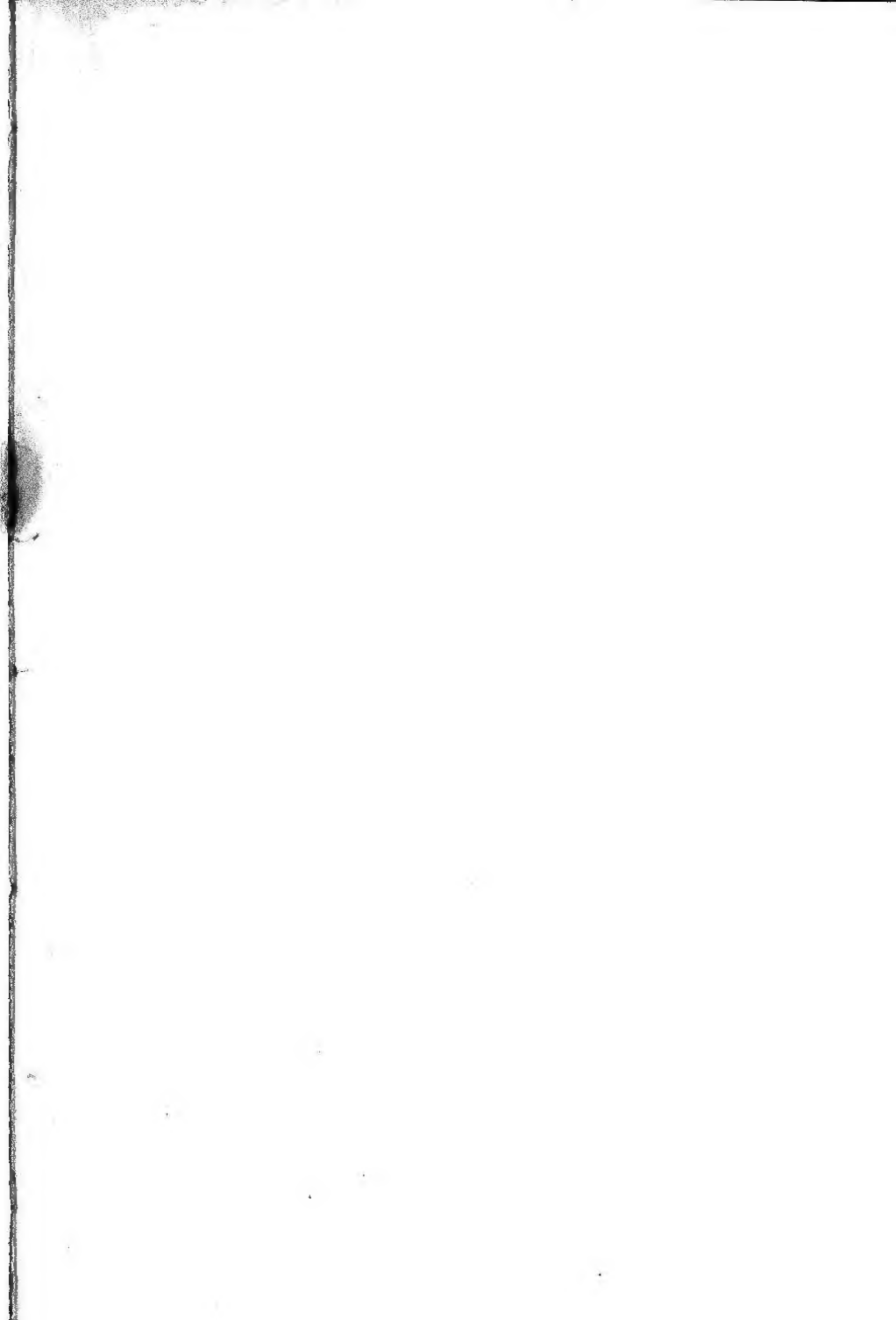
luminosi della via del progresso, allorquando sarà libera da ogni pondo e potrà sviluppare apertamente le proprie energie, chissà qual fonte di benessere per tutta l'umanità ci verranno dai colli tre volte santi della Gerusalemme redenta !

Accademia della Nuova Sionnia
Anno III del Congresso. — Torino.

Nota

Il Sionnismo in Italia ha fatto e farà rari proseliti, perchè mancano, fortunatamente, le condizioni che in Francia, Austria, Germania, Rumenia, ecc., tendono a rendere sempre più acuta la questione Semita. Ma è appunto per questo che non si può spiegare la rabbia degli antisionnisti Italiani — che sono, naturalmente, quasi tutti Ebrei. Eh, diamine! se è pacifico — come si dice in stile curiale — che l'Antisemitismo Italiano resterà sempre un rachitico conato di qualche giornoletto clericale (e ciò per la immensa rarefazione degli Ebrei Italiani, per la lotta dello Stato contro la Chiesa, per lo spirito di tolleranza dell'opinione pubblica, ecc.), come mai la propaganda Sionnista potrebbe creare anche un lontano pericolo di Antisemitismo? Se poi la premessa non fosse vera, che cosa ci sarebbe di più vile che la propaganda dell'assimilazione? — Non crediamo nostro dovere di rispondere alla stolidità accusa di antipatriottismo. Alla vigilia del secolo ventesimo ed in presenza di tutta quella immensa corrente di emigrazione di capitali e di mano d'opera nell'America

— dove la Nuova Italia si sta creando — e nelle terre Orientali ove tutto il capitalismo Europeo aspetta ansiosamente la spartizione dell'Impero Chinese — v'ha d'uopo di dire che la formazione di colonie Ebraiche in Palestina rientra in questo largo movimento internazionale e che i bisogni dell'umanità sono ben superiori agli interessi ristretti della patria?



4659

30

